

Abstracts

Nicolaò Merker, *Ma il popolo che cos'è? (per un'analisi dei concetti) / However what's the people? (analytics of concepts)*

Anche il concetto di popolo, come qualunque altro concetto, desume la stratificazione dei suoi connotati dalla storia. L'articolo esamina questo andamento storico del concetto, a cominciare dai significati che la nozione di "popolo" ha avuto nella protostoria e nell'antichità. Si tratta di una serie di processi semantici i quali, procedendo dal popolo inteso inizialmente come stirpe, sono giunti fino a connotare ed esprimere quel che dall'inizio dell'età moderna in poi costituisce al riguardo una novità essenziale, ovvero il popolo come una realtà caratterizzata in una maniera vieppiù politica. Alla fine del XVIII secolo, a cominciare dalla Rivoluzione americana e poi con la Rivoluzione francese, è venuta alla ribalta una sempre più estesa politicizzazione del concetto di "popolo". Il documento più significativo perché di più vasta portata fu, all'epoca, la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789, che garantì all'intero popolo, per la prima volta, diritti fondamentali ancorati in una Carta costituzionale. A conclusione dell'articolo viene analizzata la rinnovata e ampliata statuizione dei diritti del popolo nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* proclamata nel 1948 dall'ONU.

The concept of people too, like any other concept, deduces the stratification of its features from history. This article examines the historical trend of this concept, beginning with the meanings that the notion of "people" has had throughout proto-history and in ancient times. It is a matter of a series of semantic processes which advancing from people initially intended as race arriving to connote and express that which from the beginning of the early modern time onwards represents an essential novelty on the subject, that is people as an entity with more and more political characteristics. At the end of the 18th century, starting from the American revolution and with the French revolution, an ever more extended politicisation of the concept of "people" came to the fore. The most meaningful (because of its really wide importance) document was, at the time, the *Declaration of the Rights of Man and of the Citizen* of 1789, which guaranteed fundamental rights, anchored to a Constitution, to all people for the first time. At the end of the article we will analyse the renewed and

widened affirmation of people rights contained in the *Universal Declaration of Human Rights* proclaimed in 1948 by the UN.

Parole chiave / Keywords: storia, popolo, politicizzazione, diritti umani / history, people, politicisation, human rights.

Stefano Visentin, *Immaginazione e parzialità. Note sull'interpretazione neorepubblicana del popolo in Machiavelli / Imagination and partiality. Remarks on the neo-republican interpretation of the people in Machiavelli*

La ricostruzione della filiera genealogica del repubblicanesimo, attuata negli ultimi decenni da studiosi quali J.G.A. Pocock, Quentin Skinner e Philip Pettit, assegna all'opera di Machiavelli una rilevanza strategica, evidenziandone il carattere di 'apripista' concettuale di un discorso sulla modernità politica che intende mettere in questione l'egemonia interpretativa liberale. Tuttavia, nonostante il rilievo di tali interpretazioni nel dibattito recente sul pensiero del segretario fiorentino, occorre anche porre in evidenza gli aspetti problematici; uno dei quali, in particolare, tocca la determinazione della natura del popolo. Così la lettura skinneriana, aldilà dei suoi numerosi meriti, manifesta una costante difficoltà a riconoscere il ruolo (parzialmente e problematicamente) attivo che Machiavelli attribuisce al popolo, tanto nel *Principe* quanto nei *Discorsi*, da un lato evidenziando il nesso inscindibile esistente tra l'immaginazione e le passioni principesche e quelle popolari, e dall'altro attribuendo all'umore del popolo una superiore potenza costituente rispetto a quello dei nobili. Da parte sua Pettit, pur mostrandosi più attento al carattere polemico del repubblicanesimo machiavelliano, non giunge però a riconoscere il carattere asimmetrico del rapporto tra l'umore dei dominanti e quello dei dominati. L'indisponibilità del popolo ad accettare una nozione condivisa di bene comune è un tratto decisivo del pensiero machiavelliano che il neorepubblicanesimo manca di rilevare: per Machiavelli, infatti, il bene comune non è mai il prodotto di una mediazione tra due principi equipollenti, bensì è l'esito istituzionale di uno squilibrio costante tra la 'parzialità universale' del desiderio popolare di non essere dominati, e la 'totalità parziale' del desiderio aristocratico di dominare. La figura machiavelliana del popolo è dunque strutturalmente politica e polemica, non ha sostanzialità se non attraverso le modalità in cui si rende visibile, occupando uno spazio determinato della città. Per questo essa non può essere ricondotta all'impianto teorico hobbesiano, che elabora la mappa della concettualità politica moderna in funzione della costruzione dell'unità statale – e del popolo come forma politica unitaria: un'ossessione dell'Uno che è invece del tutto assente nel pensiero politico di Machiavelli.

The reconstruction of the genealogical thread of republicanism, carried out in recent decades by scholars like J.G.A. Pocock, Quentin Skinner and Philip Pettit, attributes a strategic importance to the work of Machiavelli, highlighting its characteristics of conceptual 'door-opener' of a discourse on political modernity which intends to question liberal interpretative hegemony. Nevertheless, notwithstanding the importance of such interpretations in the recent debate on the thought of the Florentine secretary of State, we also need to highlight the problematical aspects; one of which, particularly, deals with the determination of the nature of people. So reading Skinner, beyond its many merits, shows a constant difficulty in recognising the (partially and problematically) active role that Machiavelli attributes to people, both in *The Prince* and in *The Discourses*, on the one hand highlighting the existing indissoluble bond between the Prince's imagination and passions and the

popular ones, on the other attributing a superior constituent power to the mood of people than to that of the nobles. From his point of view Pettit, even though he shows more attention to the polemical character of Machiavelli republicanism, does not recognise, however, the asymmetric character of the relationship between mood of the rulers and that of the ruled. The unwillingness of people to accept a shared notion of common good is a decisive trait of Machiavelli's thought which neo-republicanism fails to notice: for Machiavelli, indeed, the common good is never the product of a mediation between two equipollent principles, instead it is the institutional outcome of a constant imbalance between the 'universal partiality' of the popular wish of not being dominated, and the 'partial totality' of the aristocratic wish to dominate. Machiavelli's figure of the people is, therefore, structurally political and polemic, it does not have substantiality if not by the ways in which it becomes visible, occupying a determined space of the town. For this reason, it cannot have recourse to Hobbes' theoretical system, which elaborates the map of modern political conceptions for the purpose of reconstructing State unity – and of the people as a political unitary form: an obsession of the One which is instead totally lacking in Machiavelli's political thought.

Parole chiave / Keywords: popolo, repubblicanesimo, Machiavelli, modernità, unità/divisione / people, republicanism, Machiavelli, modernity, unity/division.

Giovanni Ruocco, *Popolo, nazione, sovranità prima della Rivoluzione: un discorso introduttivo* / *People, nation, sovereignty before the French Revolution: an introductory discourse*

Una delle ragioni principali per le quali la Rivoluzione francese continua oggi a sorprendere è l'improvvisa e ampia partecipazione del popolo alla discussione e alle vicende politiche, il suo protagonismo storico nuovo: una società costruita nell'arco di molti secoli su una gerarchia di ordini inizia a immaginarsi come una comunità di individui uguali per natura, nella quale al diritto di ognuno ad una vita dignitosa viene associato un corrispondente diritto a determinare, in quanto parte della collettività, il bene comune. Questo comporterà anche una ristrutturazione complessiva e una riallocazione delle forme di rappresentazione del "popolo"; cosa che avverrà spesso riutilizzando gli stessi "materiali" ereditati dall'antico regime, le stesse modalità di inclusione ed esclusione sociali.

La storiografia sull'età moderna ha spesso tratteggiato due chiavi di lettura generali: la prima riconducibile ad una nozione di popolo come unità-totalità, astratta o meno, e la seconda che considera invece e definisce "popolo" una parte soltanto della società, quella economicamente e culturalmente inferiore. Negli autori dell'epoca, le due accezioni possono presentarsi alternativamente, o apparire contemporaneamente, a volte anche in tutte le loro molteplici articolazioni.

Il saggio considera principalmente la prima delle due prospettive e mostra, da un lato, come in antico regime sia in linea massima assente una nozione di sovranità popolare conclamata, fondata cioè sul principio della volontà politica comune di individui concepiti come liberi ed eguali; dall'altro, come il destino della Francia fino all'89 resti in tal senso legato, nel sentire comune, al destino delle sue istituzioni monarchiche. E prova ad accennare al rapporto che intercorre tra questo "vuoto" e il giudizio tendenzialmente negativo che – per secoli e oltre la stessa Rivoluzione – i ceti colti della società francese nutrono nei confronti di quelli subalterni.

One of the main reasons according to which nowadays the French Revolution keeps surprising is the sudden and wide participation of the people to the political discussion and events, its new his-

torical protagonism: a society constructed during many centuries based on a hierarchy of orders begins imagining itself as a community of individuals which are equal by nature, a community within which the right of each person to a decorous life is associated to a corresponding right to determine the common good. All this will produce also an overall restructuring and a reallocation of the forms of representation of the "people"; this will happen often reusing the same "materials" inherited by the *ancien regime*, the same ways of social inclusion and exclusion.

The historiography on the modern period has often outlined two general perspectives: the first one can be traced back to a notion of the people as an abstract or not unity-totality, and the second one which instead considers and defines the "people" only as a part of society, that part which is economically and culturally inferior. In the authors of the time, the two meanings can present themselves alternatively, or appear contemporaneously, at times also in all their manifold articulations.

This essay mainly considers the first of the two perspectives and shows, on the one hand, how during the *ancien regime*, on the whole a declared – that is founded on the principle of common political will of individuals which are thought of as free and equal – notion of popular sovereignty is lacking; on the other, how the destiny of France until 1789 remains, in such a sense, tied to the destiny of its monarchic institutions, in common feeling. Moreover this essay tries to hint at the relationship which exists between this "void" and the potentially negative judgement which – for centuries and after the same Revolution – the learned classes of French society harbour against the subaltern ones.

Parole chiave / Keywords: popolo, nazione, sovranità, Francia, Antico Regime / people, nation, sovereignty, France, *Ancien Régime*.

Luca Scuccimarra, *La costruzione dell'identità collettiva nel discorso rivoluzionario: un itinerario storiografico / The construction of collective identity in revolutionary discourse: a historiographical itinerary*

Il tornante rivoluzionario di fine Settecento costituisce un momento-chiave nella storia di quella complessa e articolata costellazione di rappresentazioni identitarie che caratterizza la vicenda politico-ideologica dell'Europa moderna nel complessivo arco del suo sviluppo. È nella Francia del 1789 che i tradizionali protagonisti della politica di Antico regime cedono, infatti, improvvisamente il campo ad un nuovo ed unitario soggetto collettivo – il *popolo* – impostosi nel vivo degli eventi come l'autentico protagonista dell'accelerazione in senso rivoluzionario della crisi della monarchia borbonica. Sotto questo profilo, l'Ottantanove francese sembra inaugurare in modo improvviso e inatteso un nuovo modo di concepire e rappresentare la politica, dominato – almeno in apparenza – dall'apertura di uno spazio di azione teoricamente illimitato, privo di linee di demarcazione e meccanismi di esclusione, nel quale tutti i membri della comunità nazionale appaiono per la prima volta chiamati ad esercitare il proprio originario ed inalienabile diritto di autodeterminazione storica. Non si deve credere, tuttavia, che si tratti di un passaggio privo di ambivalenze e contraddizioni. Al contrario, la *politica del popolo* rivoluzionaria appare dominata sin dall'inizio da un «sistema complesso di equivoci e di tensioni» che avrebbero condizionato profondamente la successiva vicenda della modernità politica. Da questo punto di vista non può sorprendere che nel corso degli ultimi decenni essa si sia imposta come un vero e proprio tema-chiave della storiografia politico-costi-

tuzionale sulla Rivoluzione francese. L'articolo analizza da un punto di vista metodologico alcune delle più interessanti direttrici di ricerca impostesi in questo campo – dalla «storia filosofica del politico» di Pierre Rosanvallon, alla teoria linguistica dell'identità politica di Reinhart Koselleck, all'analisi del moderno «immaginario sociale» di Charles Taylor –, al fine di verificare l'esistenza di assunti di base comuni, da cui muovere in un ulteriore lavoro di scavo analitico-ricostruttivo sulle fonti dell'epoca

The revolutionary turning point at the end of the Eighteenth century constitutes a key moment in the history of that complex and articulated constellation of identity representations which characterises the politico-ideological events of modern Europe in the whole period of its development. It is in 1789 France that indeed the traditional main characters of Ancien Regime politics suddenly make way for a new and unitary collective entity – the *people* – which imposed itself, during the events, as the authentic main character of the acceleration in a revolutionary sense of the crisis of the Bourbon monarchy. From this point of view, the French '89 seems to inaugurate, in a sudden and unexpected way, a new method of conceiving and representing politics, dominated – at least apparently – by the opening of a space of action which is theoretically unlimited, devoid of boundary lines and mechanisms of exclusion, in which all the members of the national community appear for the first time called to exercise their own original and inalienable right of historical self-determination. We should not believe, though, that it is a matter of a passage devoid of ambivalences and contradictions. On the contrary, revolutionary *politics of people* appears dominated, from the beginning, by a «complex system of misunderstandings and tensions» which would deeply condition the following events of political modernity. From this point of view we cannot be surprised by the fact that during the last decades it has imposed itself as a true key-theme of the politico-constitutional historiography of the French revolution. The article analyses – from a methodological point of view – some of the most interesting research trends which stand out in this field – from the «philosophic history of politics» of Pierre Rosanvallon, to the linguistic theory of political identity of Reinhart Koselleck, to the analysis of the modern «social imaginary world» of Charles Taylor –, in order to verify the existence of common basic assumptions, from which to move on in a further work of analytical-reconstructive excavation in the sources of the time.

Parole chiave / Keywords: popolo, nazione, identità, linguaggio, Rivoluzione francese / people, nation, identity, language, French revolution.

Cristina Cassina, *Alle origini del plebiscito «dei moderni» / At the origins of the plebiscite «of the moderns»*

Il plebiscito “dei moderni”, nato contestualmente alle due grandi rivoluzioni di fine Settecento, innesca un cortocircuito di difficile soluzione: espressione diretta e immediata del popolo sovrano, da un lato, fonte di legittimazione di un potere di nuovo tipo dall'altro.

Anche su questo terreno la Francia conferma la propria vocazione di laboratorio della modernità politica. Finalità istituzionali, modalità pratiche di svolgimento, retoriche dei proponenti, celebrazioni festive e cornici spettacolari, attestano tutte quante l'investimento rappresentativo, olistico e allo stesso tempo inclusivo, delle prime votazioni plebiscitarie dell'età moderna. Così come l'appropriazione bonapartista ne consacrerà il ruolo imprescindibile nella legittimazione dei nuovi sistemi politici di stampo autoritario.

Il discorso sul plebiscito, Rousseau permettendo, va poi caricandosi di aspettative contrastanti. Benché accomunati da una medesima retorica nazionalistica, i partigiani del voto popolare si collocano su terreni assai diversi: dalle ambizioni egemoniche dei giacobini si passa ai tentativi dei due Bonaparte di strumentalizzazione del voto popolare, un progetto argomentato più all'ombra della Terza Repubblica che non sotto i due Imperi. Anche se il problema fu posto da Renan, il vero recupero del plebiscito in chiave democratica, come correttivo alle possibili derive del parlamentarismo, si avrà soltanto nella crisi che investe l'Europa negli anni trenta del Novecento: grazie a un lucido e calibrato intervento di Carré de Malberg.

The plebiscite "of modern times", born at the same time as the two great revolutions at the end of the Eighteenth Century, triggers a short circuit that proves to be difficulty resolved: direct and immediate expression of the sovereign people on the one hand, source of legitimation of a new kind of power on the other.

On this field as well, France confirms its vocation of being a laboratory of political modernity. Institutional purposes, practical ways of carrying them out, rhetoric of proposers, holiday celebrations and spectacular frameworks, they all testify to the holistic and at the same time inclusive representative investment of the first plebiscitary votes of the modern period. So much so that the Bonapartist appropriation will consecrate its indispensable role in legitimating the new political system of an authoritarian hue.

The issue on the plebiscite, Rousseau permitting, is then overburdened by conflicting expectations. Even if the supporters of the popular vote shared the same nationalistic rhetoric, they place themselves on very different fields: from the hegemonic ambitions of the Jacobins to the attempts of the two Bonapartes to exploit the popular vote, a project developed more under the shade of the Third Republic than during the two Empires. Even though the question has been posed by Renan, the real rediscovery of the plebiscite in a democratic way, as a correction of the possible parliamentary drifts, will only be in the crisis which invests Europe during the thirties of the Nineteenth century: thanks to a crystal – clear and well – calibrated intervention of Carré de Malberg.

Parole chiave / Keywords: plebiscito, sovranità popolare, legittimazione, costituzionalismo, bonapartismo / plebiscite, popular sovereignty, legitimation, constitutionalism, bonapartism.

Maurizio Ricciardi, *Tra violenza e norma. Rudolf von Jhering e il diritto della società / Between violence and norm. Rudolf von Jhering and the law of society*

Il saggio ricostruisce la sociologia interna della giurisprudenza di Rudolf von Jhering, per individuare i contenuti politici e la capacità di "interpretare" le trasformazioni della società contemporanea. Alla base della dottrina jheringhiana vi è una relazione specifica tra potere sociale e potere politico, che fa del primo il presupposto del secondo. La scienza giuridica è la necessaria mediazione per connettere i due aspetti del potere. Essa deve stabilire una corrispondenza tra l'individuale e il sistematico, in modo da fare dell'egoismo che caratterizza per Jhering gli individui moderni la stessa ragione della società. La sua convinzione più profonda è che il diritto è la forma della società moderna. Senza il diritto che ne ha storicamente modellato i rapporti, identificato le figure, imposto le gerarchie non sarebbe possibile un discorso sull'ordine della società. Il lavoro è la principale palestra di disciplinamento dell'egoismo, perché solo presentandosi come egoismo ben temperato quest'ultimo può funzionare come azione sociale che non vale in sé, ma solo in quanto fondamento

di altre azioni e di altri ruoli, in primo luogo del ruolo di proprietario. Lavoro e proprietà sono gli esiti asimmetrici del contratto inteso come relazione sociale e istituto giuridico. La società, proprio perché è in grado di disciplinare e legittimare quella asimmetria, è l'ambito di produzione di tutte le norme e di tutti i comportamenti soggettivi, di fronte alla quale la normatività dello Stato mostra in definitiva la propria costante insufficienza. La ricerca di Jhering giunge perciò altre potenze normative societarie – come l'etica e il costume, in grado di stabilire la reale dipendenza degli individui dalla società, impedendo che essi si presentino come frammenti nemici, e facendo sì che essa possa presentarsi come ordine.

This essay reconstructs the internal sociology of the jurisprudence of Rudolf von Jhering, in order to single out its political contents and its capacity to "interpret" the transformation of contemporary society. At the basis of Jhering's doctrine there is a specific relationship between social power and political power, which makes the first one the presupposition of the second. Juridical science is the necessary mediation in order to connect the two aspects of power. It has to establish a correspondence between individual matter and systematic matter, in order to make egoism, which characterises modern individuals according to Jhering, the same reason of society. His profoundest belief is that the law is the shape of modern society. Without law which has historically moulded relationships, identified figures, imposed hierarchies a discourse on the society order would not be possible. Work is the main training ground for disciplining egoism, because only presenting itself as well-tempered egoism, the latter can function as social action which has not a value in itself but only in that it is the foundation for other actions and other roles, first of all the role of owner. Work and ownership are the asymmetrical outcomes of the contract intended as social relation and juridical institute. Society, exactly because it is able to discipline and legitimise this asymmetry, is the sphere of production of all the norms and of all the subjective behaviour, in front of which the normative power of the State shows definitely its own constant insufficiency. Jhering's research work adds therefore other social normative powers – like ethics and custom – which are able to establish the real dependence of individuals on society, preventing them from presenting themselves as hostile fragments and having society been able to present itself as order.

Parole chiave / Keywords: società, ordine, contratto, lavoro, sistema giuridico / society, order, contract, work, juridical system

Gianluca Bonaiuti, *Autopoiesi e distinzione. Il popolo in un quadro comunicativo intensificato* / *Auto-poiesis and distinction: the people in an intensified communication context*

Prendendo le mosse dal modello di analisi dei processi di azione collettiva proposto da Gabriel Tarde alla fine del secolo XIX è possibile ricostruire il profilo di una teoria della società in cui alcune parole chiave della politica del secolo scorso ("popolo", "nazione", "massa") assumono significati diversi. Con essi si possono intendere espressioni capaci di provocare un'intensificazione dell'identità di gruppo che agisce su un campo emozionale epidemico da interpretare come la struttura essenziale delle moderne società mediatiche. La logica integrativa che ne regge la funzione, grazie a questo approccio, viene spiegata con l'aiuto del concetto d'allucinazione collettiva, col concetto dinamico di corrente d'imitazione, col concetto energetico di emozione collettiva e il concetto ontologico di complessità, definita a partire da un'originale teoria della monade. La neo-monadologia di Tarde permette l'accesso a un ordine di problemi che solo lo strabismo caratteri-

stico delle scienze sociali contemporanee confina nello spazio della psicologia sociale. Tra questi, un'interpretazione psico-politica della categoria di popolo che è in grado di rispondere in modo efficace alla provocazione contenuta nella frase di Elias Canetti che costituisce il punto di partenza del testo – secondo la quale la possibilità di esistenza di un popolo è definita dalla sua capacità di agire come un unico paranoico.

Beginning with the model of analysis of the processes of collective action proposed by Gabriel Tarde at the end of the 19th century, it is possible to reconstruct the profile of a theory of society in which certain keywords of politics of the last century ("people", "nation", "mass") assume different meanings. By these, we may understand expressions which are able to cause the intensification of group identity that operates on an epidemic emotional field to be interpreted as the essential structure of modern media societies. The integrative logic which commands function of it, thanks to this kind of approach, is explained by means of the help of the concept of collective hallucination, of the dynamic concept of imitation trend, of the energetic concept of collective emotion and of the ontological concept of complexity, defined starting from an original theory of the monad. Tarde's neo-monadology consents the access to an order of questions which only the strabismus that characterises contemporary social sciences relegates to the space of social psychology. Among these, a psycho-political interpretation of the category of people which is able to efficaciously answer the provocation contained in the sentence of Elias Canetti which represents the starting point of this essay – according to which the possibility of existence of a people is defined by their capacity to act as a paranoid unicum.

Parole chiave / Keywords: popolo, nazione, massa, psicologia sociale, comunicazione / people, nation, mass, social psychology, communication.

Francesco Benigno, *Il popolo che abbiamo perduto. Note sul concetto di cultura popolare tra storia e antropologia / The people we have lost. Remarks on the concept of popular culture between history and anthropology*

Per buona parte del Novecento il concetto di cultura popolare ha influenzato fortemente l'orizzonte teorico delle scienze sociali. Radicato nella cultura nazionale romantica esso ha avuto una grande influenza nella cosiddetta «età degli estremi», ma anche dopo, grazie alla nuova vitalità conferitagli prima da un certo marxismo e poi dalla effervescenza intellettuale populista post-sessantottesca; e ciò sino alla metà degli anni ottanta, quando sotto i colpi della critica decostruzionista si è andato via via dissolvendo. Il saggio pone in evidenza come, rispetto ad un campo disciplinare come quello antropologico, che ha fatto i conti sino in fondo con l'eredità di un concetto tanto problematico e ambivalente, gli studi storici l'abbiano in pratica espunto, senza mai discuterlo veramente. Anche nel caso italiano, alla capacità autocritica di esponenti della cultura antropologica, che hanno offerto strumenti alternativi per pensare i cosiddetti «dislivelli di cultura», si contrappone la opacità degli storici e la loro resistenza a liberarsi di prospettive obsolete.

For a good part of the Twentieth century the concept of popular culture strongly influenced the theoretical horizon of the social sciences. Being rooted in the national romantic culture, it exercised a great influence on the so-called «age of the extremes», but afterwards as well, thanks to the new vitality conferred to it firstly by a certain Marxism and after by post-1968 intellectual Populist

Abstracts

ferment; and this until the mid-eighties, when suffering from the blows of deconstructionist criticism it dissolved little by little. This essay highlights how – with respect to a scientific field like the anthropological one, which has dealt in depth the heritage of such problematic and ambivalent concept – historical studies practically omitted it, without ever really discussing it. In the Italian case as well, the autocritical capacity of experts of anthropological culture, who offered alternative tools to reason on the so-called «cultural differences», is faced by the opacity of historians and their resistance to get rid of obsolete perspectives.

Parole chiave / Keywords: Folklore, Cultura, Popolo, Antropologia, Storia / Folklore, Culture, People, Anthropology, History.

Isabella Rosoni, *Lo storico alla sbarra. La perizia storica nel processo penale / The historian at the bar. The historians' expertise in the criminal trial*

L'articolo affronta uno degli aspetti più problematici della relazione tra verità storica e verità processuale.

Quando si parla del rapporto tra storici e giudici, tra ricerca storica e istruttoria processuale, in generale si fa riferimento all'uso che gli storici fanno delle fonti giudiziarie. In questo caso invece si prende in esame il contributo che la ricerca storica offre al processo penale. Vale a dire l'utilizzo delle competenze dello storico, che entra nel processo penale nelle vesti di testimone e di consulente, per determinare una verità storica che sostenga probatoriamente l'esito processuale.

I would like to examine one of the most problematic aspects of the relationship between historical truth and judicial truth.

When we talk of the relationship between historians and judges, between historical research and trial inquest, we generally refer to the use of judicial sources made by historians. In this case, rather, I will examine the contribution that historical research offers the criminal trial. That is, the use of the competencies of the historian who enters the criminal trial as a witness or as a consultant, in order to determine a historical truth which is able to support the trial outcome from a probative point of view.

Parole chiave / Keywords: perizia storica, processo penale, verità processuale, verità storica, stragi naziste, Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema / Historians' expertise, criminal trial, judicial truth, historical truth, Nazi massacres, Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema.

Luca Cobbe, *La genesi imperfetta del costituzionalismo. Hume nella storiografia sul XVIII secolo. II. Filosofia, diritti, disciplinamento / The imperfect genesis of constitutionalism. Hume and the Historiography on the 18th century. II. Philosophy, rights, discipline*

Il saggio prende in esame alcune delle principali interpretazioni del pensiero di David Hume, cercando in particolare di mettere in luce le difficoltà che la storiografia ha incontrato nel tentativo

di dare una visione esaustiva delle sue riflessioni attorno al tema della costituzione. La forte ambiguità del pensiero humiano, che emerge dalle differenti e a volte inconciliabili interpretazioni a cui è stato sottoposto, è assunta come chiave di lettura del processo di formazione del costituzionalismo settecentesco.

Un precedente capitolo di questa ricostruzione storiografica è stato dedicato alle letture del pensiero di Hume, muovendo dalla *whig interpretation of history* del primo Ottocento fino alla svolta linguistica inaugurata dall'analisi dei discorsi politici di Pocock e Skinner. In questo secondo capitolo l'analisi si concentra, in primo luogo, su quelle interpretazioni che hanno messo in luce la matrice ciceroniana della riflessione di Hume sul rapporto tra governo e società, sulla *propriety* e sulla fiducia, e, in secondo luogo su quelle letture che hanno sottolineato, invece, la sua internità alla tradizione della *natural jurisprudence* di matrice groziana e pufendorfiana, ponendo l'accento sul momento prettamente giuridico e normativo della riflessione di Hume.

A partire dalla molteplicità dei registri narrativi, delle genealogie teoriche ricostruite e dei campi teorici affrontati dal filosofo scozzese, nella conclusione del saggio viene proposta un'ipotesi interpretativa imperniata sulla categoria di *disciplinamento*. L'intera elaborazione di Hume viene letta cioè come un tentativo di articolare una riflessione sul rapporto tra individuo e Stato e sul rapporto inter-individuale al di fuori dei canoni moderni all'interno dei quali è stato immaginato fino a quel momento il potere. In questo modo, Hume contribuirebbe a definire una modalità della relazione politica – e della relazione politica per eccellenza, ossia quella espressa dal rapporto comando-obbedienza – all'interno della quale il vecchio rapporto sudditi-sovrano viene ripensato attraverso la mediazione necessaria della società.

The essay examines some of the main interpretations of David Hume's thought, more specifically it tries to highlight the difficulties that historiography encountered in the attempt to provide an exhaustive overview of his reflections on the theme of constitution. The strong ambiguousness of Hume's thought, that emerges from the different and, at times, irreconcilable interpretations which it underwent, is assumed as a tool that consents analysing the process of formation of Eighteenth-century constitutionalism.

A previous chapter of this historiographical reconstruction has been dedicated to the various analyses of Hume's thought, moving from the Whig interpretation of history of the first years of the Nineteenth century to the linguistic turning point inaugurated by the study of his political discourses by Pocock and Skinner. In this second chapter the analysis is focused, first of all, on those interpretations which highlighted Cicero's matrix of Hume's reflection on the relationship between government and society, on propriety and on trust, and secondly, on those studies which underlined, instead, his being internal to the tradition of the natural jurisprudence of Grozian and Pufendorf matrix, stressing the strictly juridical and normative period of Hume's reflection.

Starting from the manifoldness of narrative ranges, of theoretical genealogies reconstructed and of theoretical fields treated by the Scottish philosopher, at the end of the essay we will propose an interpretative hypothesis centred on the category of *discipline*. The whole thesis of Hume is read as an attempt to articulate a reflection on the relationship between individual and State and on the relationship between individuals outside the modern canons within which power has been imagined until his time. In such a way, Hume would contribute to define a pattern of political relationship – and of the political relationship par excellence, in other words that expressed by the command-obedience rapport – within which the old relationship subjects-sovereign is rethought through the necessary mediation of society.

Parole chiave / Keywords: Hume, costituzionalismo, governo, società, disciplinamento / Hume, constitutionalism, government, society, discipline.

Luigi Lacchè, *Le carte ottriate. La teoria dell'octroi e le esperienze costituzionali nell'Europa post-rivoluzionaria / The granted constitutions. The theory of the octroi and the constitutional experiences in post-revolutionary Europe*

Il saggio studia un tema che raramente è stato affrontato in maniera organica: le costituzioni "ottriate", cioè concesse dal sovrano alla nazione. Questa categoria contrassegna la storia costituzionale europea tra il 1814 e il 1848. In questa sede si prendono in esame il problema della «concessione», le forme costituzionali che ne derivano, gli effetti sulla forma di governo, sulla garanzia dei diritti, sulle regole e le procedure stabilite per il mutamento della stessa costituzione. In particolare, oggetto di analisi sono la *Charte constitutionnelle* del 1814 – "modello" per eccellenza dell'*octroi* –, il *Frühkonstitutionalismus* tedesco, lo Statuto del Regno di Sardegna.

Lo studio approfondisce la teoria della concessione, la figura della monarchia limitata, il cd. "principio monarchico", i destini del costituzionalismo monarchico lungo il XIX secolo.

The essay studies a theme that has rarely been approached in an organic way: the "granted" constitutions", that is conceded by the sovereign to the nation. This category marks the European constitutional history between 1814 and 1848. Here, we would like to examine the issue of the «granting», the constitutional forms which derived from it, the effects on the type of government, on the guarantee of rights, on the rules and procedures established for changing the same constitution. Particularly, we will analyse the *Charte constitutionnelle* of 1814 – "model", par excellence, of the *octroi* –, the German *Frühkonstitutionalismus*, the Statute of the Kingdom of Sardinia.

We will deeply study the theory of granting, the model of the limited monarchy, the so-called "monarchic principle", the destinies of monarchic constitutionalism during the 19th Century.

Parole chiave / Keywords: costituzione, concessione, *Charte*, monarchia limitata, costituzionalismo monarchico, Francia, Italia, Germania / constitution, granting, *Charte*, limited monarchy, monarchic constitutionalism, France, Italy, Germany.

Claudio Martinelli, *Le constitutional conventions per la dissolution della House of Commons nell'evoluzione della forma di governo britannica / The constitutional conventions for the dissolution of the House of Commons in the evolution of the form of British government*

Le modalità di scioglimento della Camera dei Comuni sono fortemente condizionate dal ruolo giocato dalle convenzioni costituzionali nella forma di governo britannica. L'articolo propone alcune considerazioni sulla collocazione delle norme convenzionali nel sistema delle fonti del diritto del Regno Unito, sul loro rapporto con le fonti scritte e sulla lettura, spesso controversa, offerta dai maestri della dottrina costituzionalistica britannica nel corso dei secoli, con una particolare attenzione al pensiero di Dicey. Proprio attraverso la sintesi e la critica delle opinioni del grande autore, viene messo in evidenza come ciò costituisca una peculiarità del sistema britannico rispetto a tutte le altre esperienze costituzionali. L'articolo tenta poi una ricostruzione del contesto storico-politico che ha portato, nel corso di un arco di tempo non breve, ad attribuire al potere di scioglimento quei caratteri e quelle funzioni che lo rendono così rilevante nell'economia del "modello Westminster". La chiave di lettura che fa da sfondo a queste considerazioni è che la fondamentale importanza as-

sunta da queste convenzioni costituzionali nelle dinamiche della forma di governo rende difficilmente praticabile qualsiasi modifica di norme scritte che rischi di metterne in discussione la stabilità, a cominciare da quelle riguardanti il sistema elettorale.

The procedure for dissolution of the House of Commons are strongly influenced by the role played by the constitutional convention in the form of British government. The article offers some observations on the place of the conventional rules in the system of sources of law in the United Kingdom, on their relationship with the written sources and reading, often controversial, offered by the masters of the British constitutional doctrine over the centuries, with particular attention to the thought of Dicey. It is through the synthesis and critique the views of the great author, is highlighted as this is a peculiarity of the British system compared to all other constitutional experience. The article then attempts a reconstruction of historical and political context which has led, over a short period of time, to give the power to dissolve those characters and functions that make it so important in the economy of the "Westminster model". The key that is the backdrop to this is that the fundamental importance of this constitutional convention in the dynamics of the form of government is hardly practicable of any change in the written rules that could call into question the stability, starting with those concerning the electoral system.

Parole chiave / Keywords: convenzioni costituzionali; scioglimento del parlamento; forma di governo; primo ministro; corona constitutional convention; dissolution of parliament; form of government, prime minister, the crown.